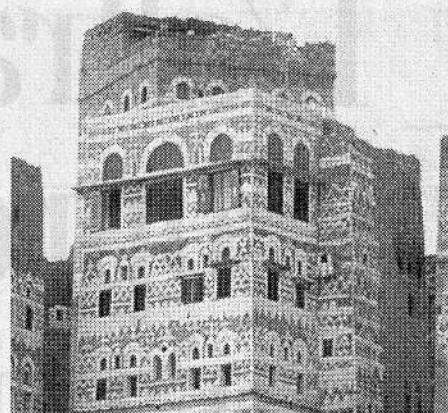
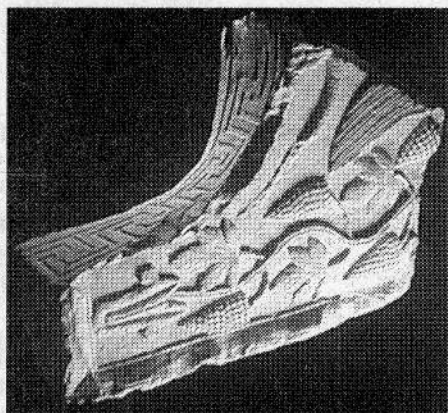
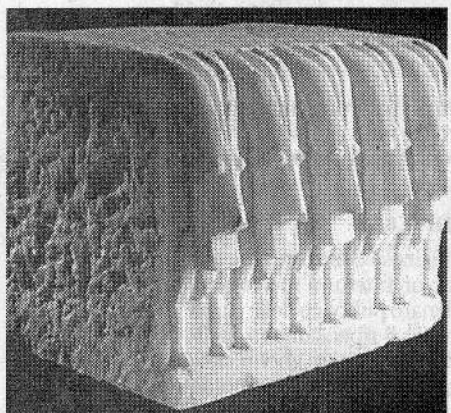


## UNA GRANDE MOSTRA ARCHEOLOGICA APRE IN APRILE A ROMA



## UNA LUNGA STORIA

Da sinistra: fregio con stambecchi (V secolo a.C.), elemento architettonico (II-III d.C.), frammento di pilastro e relativo capitello (metà III secolo d.C.), palazzo di pietra ad Al Hajarah

## UNA NAZIONE DA SCOPRIRE

«Yemen. Nel Paese della Regina di Saba» si intitola la mostra che giunge a Roma il 6 aprile prossimo per proseguire fino al 30 giugno. La sede è la Fondazione Memmo di Palazzo Ruspoli. La mostra è promossa dal Cins (Cooperazione italiana Nord-Sud, organizzazione non governativa) e dalla stessa Fondazione Memmo.

**Archeologia.** Nucleo centrale della manifestazione è la mostra archeologica che raccoglie 500 reperti relativi al periodo preislamico, dalle prime testimonianze preistoriche alla decadenza dei grandi regni caravanieri.

**Comitato scientifico.** Il professor Alessandro De Maigret è il capo della missione archeologica in Yemen. Coordinatore è Marco Livadiotti. Il catalogo della mostra è edito da Skira.

**Architettura.** Un percorso nei paesaggi e fra le architetture yemenite. Lo Yemen da salvare e gli sforzi internazionali in questo senso, incluso il contributo italiano.

**L'arcipelago di Socotra.** Mostra fotografica e proiezione di un filmato sull'ecosistema incontaminato di Socotra.

**Cinema.** Con il contributo della «Fondazione Pier Paolo Pasolini» saranno proiettati i film girati dal poeta e cineasta nello Yemen.

**Artigianato yemenita.** Nelle Scuderie del Cortile di Palazzo Ruspoli verrà ricostruito uno scorcio del suk di San'a.

del Fiore delle mille e una notte, lanciò un accorato appello in difesa delle mura di San'a. Nel 1988 una missione guidata dall'architetto e urbanista italiano Quaroni avviò un progetto per il restauro. Risultato? Furono spesi cinque miliardi per restaurare due palazzi e avviato un bel progetto di riqualificazione del centro storico che rimase lettera morta. Possibile? «Possibile - risponde mite e rassegnato il professor Yusuf n' Abdallah, sovrintendente alle antichità yemenite -; qui piani regolatori e strumenti di tutela rimangono sulla carta». E intanto il turismo, dopo il colpo mortale inflittogli dai rapimenti del 1997, è crollato da 50mila a poco più di 20mila visitatori l'anno.

Si salverà lo Yemen? Forse bisognerebbe far risuonare ancora l'appello meravigliosamente utopistico di Pier Paolo Pasolini per San'a. Quando, coraggiosamente controcorrente, si rivolse all'Unesco per difendere la città «in nome degli uomini semplici che la povertà ha mantenuto puri. In nome della grazia dei secoli oscuri. In nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato».

# Sos dallo Yemen: salvate i tesori di Saba

DOMIZIA CARAFOLI  
nostro inviato a San'a

«O piacevole paese di San'a, tranquillo, quieto bello oltre ogni fantasia, io non dimentico il dolore del giorno in cui i cammelli si preparavano a partire, lontano da questa terra di gazzelle». In questa antica poesia è espressa la malinconia del caravaniero che deve lasciare la bella capitale dello Yemen, su un altipiano roccioso a 2.300 metri, e proseguire lungo la pista che attraversa l'impervio «deserto delle due settimane», proseguendo su, verso le città del nord e verso il Mediterraneo. Un cammino millenario lungo i regni caravanieri e le città di Ma'rib, Hegra, Petra, Palmira.

Coperti dalla sabbia i regni caravanieri, anche lo Yemen preislamico scompare dalla storia, finché le ricerche archeologiche non fecero affiorare le tracce di un mitico passato: le iscrizioni votive dei Sabei, i muraglioni della diga di Ma'rib, che crollarono nel 570 d.C., dopo mille anni, restituendo alla sabbia i biblici «Giardini dell'Eden».

Ora una mostra che dopo Parigi, Vienna e Monaco di Baviera, approda a Roma il prossimo 6 aprile a Palazzo Ruspoli, vuole proprio restituire l'immagine degli antichissimi regni caravanieri che precedettero la diffusione dell'Islam e dare forma storica a quelle che si credevano

*Il Paese, in ginocchio per la guerra civile e la difficile convivenza con le tribù armate di Kalashnikov, cerca di proteggere le opere d'arte*

soltanto leggende, Fate Morgane che si accendevano all'alba e sparivano di notte, per rimanere soltanto nelle nenie dei cammellieri. È un'archeologia, quella yemenita, che reca nomi italiani, innanzi tutto quello di Alessandro de Maigret che già due decenni addietro avviò gli scavi e gli studi facendo riemergere dal deserto i templi di Ma'rib eretti dalla regina di Saba al Sole e alla Luna. I contatti fra lo Yemen e l'Italia risalgono ai primi del secolo quando nel 1926 l'Italia vi aprse la prima rappresentanza diplomatica occidentale e un anno dopo addestrò in Italia i giovani piloti yemeniti. Il secolare dissidio degli Imam yemeniti con la dirimpettaia Etiopia favorì lo stringersi di questa amicizia. L'ultimo Imam Badr Ahmid Din si affidò a medici italiani per la cura della salute sua e della sua famiglia.

Il suo medico era Mario Livadiotti che quasi ogni giorno lasciava la sua casa fra i giardini della periferia di San'a e si recava dall'Imam. Fu così che un giorno negli anni Cinquanta vide che le ruspe stavano abbattendo una parte delle bellissime mura di fango della città oltre la

quale si alzavano i suoi straordinari grattacieli di mattoni crudi. Si precipitò dal suo signore, lui lo guardò senza capire e poi disse: «Se vi fa piacere» e fermò la distruzione delle mura.

In quella prima ferita è il senso del dramma culturale e di identità che lo Yemen avrebbe vissuto da allora in poi. Tenuto dalla dominazione autocratica degli Imam separato dal resto del mondo cosiddetto «moderno», il Paese viveva ancora l'equilibrio povero e fiero di una società tribale, pastorale e guerriera. Ma un gruppo di giovani ufficiali modernisti, organizzò nel 1962 la rivolta, appoggiati dall'Egitto di Nasser che non esitò a distruggere a suon di bombe la bella Ma'rib dove l'Imam si era rifugiato fra le tribù fedeli. Dal 1970 lo Yemen è una Repubblica, recentemente riunificata dopo la scissione e la guerra civile con lo Yemen del Sud, unico Paese arabo che sino al 1991 fu retto da un regime comunista.

Non più isolato nella sua civiltà autocratica, con un regime politico che cerca disperatamente di mantenere i difficili equilibri tra il potere centrale dell'attuale presidente Ali Abdulah Sa-



## GIOIELLI DEL DESERTO

Una splendida collana yemenita indossata da una donna di San'a

[FOTO: ANGELA PRATI]

leh e le rissose tribù, armate di Kalashnikov, ai confini sauditi, lo Yemen come tutti i Paesi poveri e antichi subisce lo scontro con un Occidente che gli ha portato la luce elettrica e le puzzolenti Toyota, la televisione e i jeans. È un'economia disastrosa che dipende per il 70 per cento dalle importazioni saudite e non produce nulla mentre anche l'ultimo artigiano muore.

Si è trovato così di colpo catabolizzato dalla povertà alla miseria. Cominciarono ad essere abbattuti i bellissimi manieri di

fango con le finestre di alabastro ed i vetri multicolori ed innalzati gli slabbrati palazzoni con le finestre di alluminio anodizzato. I giardini di San'a furono distrutti. Le città e le campagne, che vivevano un assetto dove tutto veniva consumato e riutilizzato - perfino lo sterco umano che, debitamente essiccato, fungeva da combustibile - si presentavano un tempo in una loro polverosa pulizia. Oggi sono coperte da rifiuti.

Pier Paolo Pasolini, che venne qui nel 1972 per girarvi le riprese